

Le difficoltà relazionali nelle persone con autismo

Le persone con autismo hanno spesso difficoltà relazionali e sociali con gli altri, e per comprenderle è necessario conoscere come avviene lo sviluppo delle abilità menzionate in persone a sviluppo tipico.



Fonte: www.ilfattoquotidiano.it

Il normale sistema cognitivo è ordinato secondo priorità gerarchiche: gli stimoli sociali, ossia persone, espressioni facciali, gestualità, tono della voce, divengono prioritari rispetto ad altri e diversi stimoli. Se, quindi, le persone con sviluppo tipico presentano un'innata predisposizione a orientarsi e imparare dagli altri e sviluppano abilità per interpretare il comportamento altrui, nell'autismo sembra esserci una **disfunzione, a vari livelli di gravità, nell'interazione sociale**. Tutto ciò può significare una notevole difficoltà nell'orientamento e nell'attenzione nei confronti di stimoli sociali e nella capacità di interpretare il comportamento degli altri.

Molti bambini/ragazzi con autismo tendono, per esempio, a **schivare lo sguardo dell'interlocutore** o quantomeno a mantenere in misura nettamente inferiore il contatto oculare rispetto a coetanei con uno sviluppo tipico. Inoltre, le persone con autismo non hanno predisposizione a desiderare il contatto con gli altri e solo eccezionalmente esprimono atteggiamenti che richiamano la "prosocialità". Di sicuro c'è da parte loro

una **minore propensione a prendere iniziative per scambi sociali** e/o a rispondere a iniziative comunicative proposte da altri. Che cosa significa?...

Si potrebbe ricavare da questo comportamento che loro non abbiano alcuna motivazione a comunicare e che anzi evitino intenzionalmente il contatto con gli altri. Niente di più errato. Le persone con autismo spesso desiderano condividere il contatto oculare e apprendere e tollerare la vicinanza di altre persone, che il più delle volte ricercano, solo che **la loro attenzione non è prioritariamente diretta verso gli stimoli sociali**, come avviene in modo naturale nello sviluppo tipico. Per fare un esempio un'attività che stanno svolgendo li può portare a non prestare alcuna attenzione alla voce di una persona che li chiama.

Inoltre bambini/ragazzi autistici devono affrontare non solamente problemi di attenzione verso il mondo esterno ma anche di **comprensione empatica**: vi sono grandi difficoltà per loro nel capire che cosa sentono, pensano, provano gli altri... Immaginiamo se tutto questo, poi, si allontana da ciò che loro stessi capiscono, pensano e provano...

Intervenire in ambito educativo-abilitativo nell'area della socializzazione delle persone con autismo richiede allora grande coerenza e sistematicità. Ogni bambino/ragazzo è "unico", **non vi sono regole fisse** che stabiliscano a quale abilità dare la priorità. Certo è che sono tutte intrecciate le une alle altre: la capacità di comprendere il comportamento degli altri permette di capire anche le regole basilari per condividere scambi sociali; capire la tempistica delle interazioni sociali dà chiarezza su "inizio" e "fine" di un'attività ma altresì sul rispetto dei turni, per arrivare a una sorta di flessibilità...

Più complessa è la capacità di *problem solving*, che denota processi volti ad analizzare e a far fronte a problemi sempre diversi a cui occorre trovare una risoluzione positiva.

Naturalmente nel fare tutto questo occorre passione, conoscenza, competenza operativa... non è certo semplice, ma si tratta di una sfida a cui noi operatori non possiamo sottrarci.

Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)
